

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

19 IN SCENA

domenica 28 ottobre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

BANANAS

Con la prefazione
di Furio Colombo

in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Ritorno

**RICORDATE IL ROCKER TERENCE TRENT D'ARBY?
ORA È UN PO' MISTICO E SUONA CON ORGOGLIO**

Fece il botto, l'allora giovane Terence, nell'ormai sideralmente lontano 1987. Un disco solo che sfornava singoli a raffica, tutti di successo planetario. Dall'alto delle sue trecce rasta, raccontava che quando alla frontiera gli chiedevano cos'avesse da dichiarare, rispondeva: «Dichiaro di essere un genio». Ne è scorsa di acqua sotto i ponti, e lui la cresta, bene o male, l'ha dovuta abbassare. È addirittura diventato un gran mistico (dopo aver incontrato Wojtyła ad Assisi) e ha cambiato il nome in Sananda Maitreya. Questa è la parabola umana ed artistica di Terence Trent



D'Arby, riemerso anche lui dalle brume dei profondi anni ottanta: ora vive a Milano, vende i suoi dischi solo online e sta per partire per un tour europeo, con tre date in Italia (11 novembre a Torino, il 13 a Roma e il 14 a Modena)... Tutto sommato potrebbe essere anche il caso di dargli credito, perché alla fine Terence-Sananda era un rocker per niente malaccio: *Dance little sister*, per esempio, era puro funk alla James Brown, tale da farlo sembrare un credibile contendente di Prince, e forse il nostro avrebbe potuto anche fare grandi cose, se il suo ego non l'avesse fermato appena un disco più in là. Oggi ci porta l'album *Angels & Vampires*, una nuova band molto essenziale (due musicisti italiani, Nik Taccori alla batteria ed Enea Bardi al basso), e un orgoglio che può riservare sorprese: «Non sono il loro schiavo negro - dice dei discografici - Me ne fregò dell'industria e dei cloni che essa genera». E bravo Sananda: bentornato. **Roberto Brunelli**

BILANCI A Festa finita si può dirlo, l'edizione 2007 è stata migliore della prima: resta scomoda la collocazione, ma l'organizzazione è stata più fluida, il livello medio dei film più alto, bene il pubblico «normale». Chiunque verrà poi dovrà farne buon conto

di **Alberto Crespi** / Roma
Segue dalla prima

Sicuramente meglio di Roma 2006. L'organizzazione è stata più fluida, il livello medio dei film è salito, soprattutto si è realizzato lo «spargimento» della Festa nella città che dovrebbe essere il vero scopo della manifestazione. La partecipazione di pubblico è stata buona e ha ragione Veltroni, quando afferma che vedere centinaia di ragazzi in coda per



Una scena da «Juno», il film premiato dalla giuria popolare della Festa, con al centro Ellen Page

I premi

Da «Juno» a Sean Penn: così ha scelto la giuria popolare

Ecco i principali premi della Festa del cinema di Roma
Premio Marco Aurelio al miglior film
Juno di Jason Reitman
Premio Speciale della giuria
Hafez di Abolfazl Jalili
Premio Marco Aurelio alla migliore attrice
Jang Wenli per *And the Spring Comes* di Chang Wei Gu
Premio Marco Aurelio al miglior attore
Rade Eerbedžija per *Fugitive Pieces* di Jeremy Podeswa
Premio Alice nella Città al miglior lungometraggio
Canvas di Joseph Greco
Premio Alice nella Città Young Adult al miglior lungometraggio
Meet Mr. Daddy di Kwang Su Park
Premio Ungari-Unicef Alice nella Città
Ragazzi di camorra di Pina Variale
Premio Fastweb sezione Première
Into the wild di Sean Penn
Menzione speciale
Giorni e nuvole di Silvio Soldini
Premio L.a.r.a. (Libera Associazione Rappresentanza di Artisti)
Giuseppe Battiston per *La giusta distanza* di Mazzacurati
Premio Cult al miglior documentario nella sezione Extra
Forbidden Lies di Anna Broinowski

«Juno» vince, arrivederci Roma

bersi d'un fiato gli incontri con Bernardo Bertolucci e Terence Malick, o per stare a pochi metri da Francis Coppola, fa ben sperare per il futuro della cultura cinematografica. Su quanto «cultura», «festa» e «mercato» possano coesistere, poi, il dibattito è aperto e al tempo stesso sterile. Da un lato sembra che il modello/festa (pensiamo a Mantova per la letteratura, o a Napoli per il teatro, o alle grandi kermesse politiche) stia diventando dominante e omologante, come se contasse di più il contenitore - la «festa», appunto - dei contenuti. Dall'altro, dovremmo ormai aver capito che la modernità funziona così, che le feste sono veicoli di comunicazione e di partecipazione (in America, con le conventions dei grandi partiti, è così da decenni) e che in fondo sta a noi festivalisti distinguere la qualità nella quantità.

Ben venga quindi la Festa di Roma, fermo restando che la vedremo più logica collocata in un altro momento della stagione (inizio estate, per esempio) e in un altro luogo (sulla scomodità dell'Auditorium non cambiamo idea). Ci sembra che quest'anno la selezione e la presenza delle star abbiano meglio contribuito a far circolare informazioni sui film e quindi, si spera, a mandare la gente al cinema. La cosa singolare è che il futuro della Festa di Roma si discute, oggi, a Milano. Indirettamente, si capisce: Veltroni e il suo factotum Bettini, che l'hanno voluta, stanno partendo per un'avventura ben più importante. Nessuno può sapere oggi cosa sarà il Pd fra un anno, né chi sarà sindaco di Roma, né tantomeno chi sarà al governo nell'autunno del 2008. Ma su una cosa ci sentiremo di scommettere: dovunque andrà Veltroni, lascerà in Campidoglio un bigliettino con scritto «È qui la Festa». Sarà difficile, per i suoi successori, buttare un giocherello che attira sponsor come il miele attira le mosche. La Festa, nel 2008, si farà. Chi la farà, dove e quando, è tutto da vedere.

È vero, tanti ragazzi per Mallick e Bertolucci fanno ben sperare. Per il 2008 l'incognita non è se la kermesse si farà ma chi la guiderà



Jason Reitman, il regista di «Juno»

di **Gabriella Gallozzi** / Roma

Quando Danis Tanovic, presidente della giuria popolare, annuncia la vittoria di *Juno*, film rivelazione del canadese Jason Reitman («il mio film parla del ruolo in evoluzione della madre», commenta lui), l'Auditorium dell'Auditorium è davvero stremato. Ancor prima dei bilanci la Festa di Roma porta subito a casa un primato: la cerimonia di chiusura più lunga del mondo. Quasi tre ore di palmarès non si sono mai viste a nessun festival internazionale. Sono le regole della «festa di popolo» dove, ad anticipare la premiazione, c'è ormai l'abituale concerto con l'orchestra e il coro di Santa Cecilia. A dirigere, quest'anno, il nome più illustre dei nostri musicisti per il cinema: Ennio Morricone, applaudito a scena aperta con tre lunghissime standing ovation.

CONCORSO DI GIUDIZIO

Premiato il film giusto (anche per la sua protagonista)

Quest'anno la giuria popolare (e sottolineiamo «popolare», così anche i più restii tra i critici capiscono l'ascendenza «pop» della Festa di Roma) di 50 giurati ha dato il Marco Aurelio come «miglior film» a quello che indubbiamente era il miglior titolo del Concorso, *Juno* del canadese Jason Reitman. L'anno scorso un'altra giuria popolare (presieduta da Ettore Scola) s'era emozionata per un film russo piuttosto dimenticabile, e presto dimenticato (e difatti non ricordiamo neanche il titolo). Il piccolo ed emozionante lavoro di Reitman (figlio d'arte, il padre Ivan è il regista di *Ghostbuster*), è una storia di formazione al femminile di un'adolescente americana che deve affrontare problemi più grandi della sua maturità. Juno racconta quell'età incerta come raramente si è visto al cinema, e la sua protagonista, Ellen Page,

sembra essere uscita da una delle strisce del fumetto *Ghost World* di Daniel Clowes (unico esempio di racconto d'adolescenza vero e vivo). Merito, anche, della penna tagliente della neo scrittrice Diablo Cody, nickname per un talento dei blog, passata al cinema grazie alle attenzioni di un bravo produttore. Migliore attrice è Li Chun per *And the Spring Comes*, film cinese di Chang Wei Gu, ritratto raro (perché cinese) di una donna che sogna di vivere la sua passione lirica, contravvenendo le ragioni della tradizione. Meno precisa, sempre a nostro dire, è l'indicazione del miglior attore, Rade Erbedžija, non tanto per il talento indiscusso del serbo che fece un cameo per Kubrick in *Eyes Wide Shut*, quanto per il film a cui ha partecipato, *Fugitive Pieces*, melensa narrazione di un bambino sfuggito alle SS e

diventato scrittore. Tirando dritti su *Hafez*, che non abbiamo visto e si dice bello, film iraniano che prende il Premio speciale della Giuria, chiudiamo con *Forbidden Lies*, miglior documentario secondo il premio Cult, ma non secondo noi. Ce n'erano di molto più interessanti di documentari, e meno fighetti e televisivi e da canale satellitare (ma d'altronde Cult è un canale satellitare). Va detto, per chiudere - ma questo è altra questione - che i premi e il concorso sono l'ultima delle cose, qui a Roma. Essendo una festa, l'importante è partecipare! E vedere. Come da vedere, e assolutamente (ma chissà dove e come!) è *Fear(s) of the dark* (animazione francese) di cui non si può che dire un gran bene. Non ha preso premi, ma avrebbe dovuto.

Dario Zonta

ALL'AUDITORIUM Prima il concerto, poi una lunghissima cerimonia per citare tutti gli sponsor. Dopo Morricone i Centoautori «bucano» lo schermo

Circa un'ora di concerto, cominciato alle 11.30 di ieri mattina, con quattro suite culminate con le note di *Mission* ed un bis richiesto a furor di popolo che ha emozionato la sala col coro di Sacco e Vanzetti. Nella prima fila della platea il patron della Festa Goffredo Bettini, affiancato dal presidente della Regione Lazio Marrazzo e

Un video dei cineasti spiega perché il nostro cinema va finanziato. La proiezione in cambio di una mancata protesta alla «prima» di Coppola

da Abete, ora ai vertici di Bnl. Manca giusto Veltroni, assente giustificato perché sta a Milano, per la nascita del Partito Democratico. Via dunque alla premiazione. Ma prima, a sorpresa, spazio alle ragioni del movimento dei Centoautori che viene introdotto da Mollica in veste di presentatore, affiancato dalla bionda Martina Colombari. Sullo schermo appare un video: *Lettera agli spettatori* girato da Giuseppe Piccioni. È il primo filmato prodotto dal movimento di autori come Bernardo Bertolucci e realizzato in corsa (hanno montato fino all'alba di ieri) per essere presenti alla Festa. Ci sono Scamarcio, Virzì, Francesca Comencini, Francesca Archibugi ma anche i volti meno noti di sceneggiatori, costumisti, tecnici che provano a spiegare al pubblico, appunto, come il cinema sia una grande industria culturale che va difesa, sostenuta e che offre lavoro a centinaia e centinaia

di persone. Va difesa, soprattutto, dagli attacchi di quanti, utilizzando un luogo comune ormai stantio, parlano di soldi pubblici «buttati» per finanziare film che non incassano. «Ma lo sapete che *Libero* - dice qualcuno - tra quelli che più hanno preso di mira il cinema pubblico prende dei finanziamenti dallo Stato?». E ancora: «La Fiat è una delle aziende più assistite». Poi il calcio: «Il calcio ha meno spettatori del cinema eppure Sky ci investe infinitamente di più di quanto faccia con la cinematografia». Ragioni che il pubblico forse ascolta per la prima volta, e applaude a più riprese (secondo alcuni la proiezione del filmato sarebbe stata frutto di un accordo tra la Festa e i Centoautori che avrebbero rinunciato a una protesta alla della prima di *Youth without Youth* di Coppola). Poi qualcuno comincia a sgattaiolare via quando comincia il «rosario» dei premi offerti dagli sponsor.